

R. D.
8
L'ALLOGGIO

MILITARE

FARSA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN PADOVA

NEL TEATRO FU DEGLI OBIZZI

LA PRIMAVERA 1825.



MUSEO CIVICO DI PADOVA

PADOVA

NELLA TIPOGRAFIA PENADA

M. DCCC. XXV.

PERSONAGGI

ARTISTI

LISETTA Pupilla di
Mastro BARBAGIA-
NO

Sig. Fanny Ayton.

*Sig. Giovanni Giordani
A. F. di Bergamo.*

SERGEANTE

*Sig. Stefano Lenzerini
A. F. di Bologna.*

PANCRAZIO Maestro
del Villaggio

Sig. Luigi Picchi.

CECCHINA Serva in
Casa di Barbagiano

Sig. Teresa Picchi.

PIERUCCIO Contadino

*Sig. Francesco Butta-
foco.*

Coro di Montanari.

La Scena è nella Montagna vicino a Sarzana
nel Villaggio di Capriola.

*La Musica del tutto nuova del Sig. Maestro
MELCHIORRE BALBI.*

ATTO UNICO

La Scena rappresenta una camera rustica. Da una parte vi è una porta d'ingresso, dall'altra una scaletta praticabile in cima la quale una porta che introduce ad una camera.

SCENA PRIMA

Cecchina, e Pieruccio

- Pier.* **L'** ora è tarda, addio Cecchina,
Già doman ci rivedremo;
Tutto poi combineremo:
Di te sola è questo cor.
- Cec.* Ah! Pieruccio, a te vicina
Sempre, sempre star vorrei,
Io più viver non potrei
Senza te mio bel tesor.
- Pier.* Stasse lungi Barbagiano
Che contrasta al nostro amor!
- Cec.* Questa sera egli è lontano,
Non aver alcun timor.
- Pier.* Con Lisetta tua padrona
Consigliarsi ben sarà.
- Cec.* Ella è scaltra quanto buona,
Questo amor proteggerà.

a 2

Dove si trovano
Alme più amanti?

Dove si videro
 Cor più costanti?
 Oh! inesprimibile
 Felicità!

Cec. Addio Pieruccio (*in atto di partire*)
Pier. Cecchina addio. (*s'abbracciano*)
Cec. Sarai tu mio?
Pier. Sì, tuo sarò.

a 2

Dove si trovano
 Alme più amanti?
 Dove si videro
 Cor più costanti?
 Oh! inesprimibile
 Felicità!

Cec. Mio diletto Pieruccio!
 Non dubitar, fra poco
 Noi faremo le nozze in festa, e in gioco.
 Già Mastro Barbagiano,
 Benchè sua serva io sia non può impedirle:
 Restar Zittella? ah no, sarei ben pazza.
 Pieruccio mio, nessuno a me ti toglie;
 Sarem fra pochi dì, marito, e moglie. (*partono*)

SCENA II.

Lisetta sola

Senza un pochin d'amore
 Vivere non si può:
 Meste trascoron l'ore
 Se amor non le segnò.
 Una donna confinata
 In un bosco ad abitar,

Condurrebbe vita ingrata
 Del piacer priva d'amar.
 Facciam le ritrose,
 Ma il core è pietoso;
 È sempre a vicenda
 Crudel, e amoroso;
 Del core un pezzetto
 Ciascuno ha per se.
 Vogliam dagli amanti
 È suppliche, e pianti;
 Fingiamo d'odiarli,
 Fingiam di scacciarli;
 Ma presto cediamo
 Credetelo a me.

Basta: della mia sorte
 Io poi non mi scoutento; il mio Tutore
 È un uom di buona pasta,
 Nei boschi egli lavora,
 E ben spesso talora
 L'ispettore il tien seco, e allor poss'io
 Divertirmela un poco a modo mio.
 Il mastro del villaggio (*guardando verso*
la porta)
 Pancrazio non si vede; egli dovrebbe
 Star poco ad arrivare. (*si sente battere*
 Bussano già alla porta, egli sarà,
 Ad aprirgli corriam, chi è là? chi è là?
(va alla porta)

SCENA III.

Sergente, e detta.

Ser. Aprite ch'è un alloggio militare. (*di fuori*)
Lis. Alloggio militare?

* 2

- Ah poveretta me che contrattempo!
Ser. Aprite sì, o no? (*come sopra.*)
Lis. Son sola.
Ser. Aprite
 O sola, o accompagnata.
Lis. Qui non v'è più rimedio
 Aprir conviene, or sono rovinata! (*apre*)
Ser. E ci voleva tanto (*entra infuriato*)
 Corpo di cinquemille cannonate?
Lis. Ma voi vedete bene, avea paura...
Ser. Il diavol già non son, state sicura.
 Non è questa la casa
 Di mastro Barbagian? ecco il viglietto.
 (*le da il Viglietto d'alloggio*)
Lis. Per l'appunto quest'è. (Oh maledetto!)
Ser. Ne siete voi la figlia?
Lis. Sua Pupilla, o signore.
Ser. Or bene a dirla schietta mi piacete
 Più del vostro Tutore.
Lis. Il conoscete?
Ser. No davvero, ma giudico così,
 Certo che non isbaglio.
Lis. (Se l'altro arriva oh dio che brutto incaglio!)
Ser. Il vostro nome in grazia?
Lis. Io mi chiamo Lisetta.
Ser. Favorite,
 Bella Lisetta mia,
 E dov'è Barbagiano?
Lis. Ai lavori dei boschi, e questa sera
 Non viene a casa.
Ser. Oh meglio in fede mia!
 Io così potrò farvi compagnia.
 Nel mirar quei vaghi rai
 Io m'accesi sull'istante,
 Quell'amabile sembiante

- Già ferito ha questo cor.
 Che ciò fosse io non pensai
 Il poter di vostre ciglia,
 Lo credetti meraviglia,
 Poi m'avvidi ch'era amor.
Lis. Signor mio con vostra pace
 Io non vò fare all'amore;
 Siete pien di buon umore,
 Voi godete di scherzar.
 Star soletta a me sol piace,
 Senza amanti io lieta sono:
 Mio signor chiedo perdono; (*mostrando di ritirarsi.*)
 Con licenza, io deggio andar.
Ser. Non fuggite, olà fermate... (*prendendola per mano*)
Lis. Che? ardireste di tentar? (*sciogliendosi*)
Ser. Nulla nulla, oh questa è bella! (*scherz.*)
Lis. Mi dovete rispettar. (*con forza*)
Ser. Sta a veder che la Penelope
 Ho trovata in questo loco.
 a 2
Lis. Deh! vi prego a monte il gioco, (*sdegn.*)
 Vi dovete omai frenar.
Ser. Perdonate, è un scherzo, è un gioco,
 (*calmandola*)
 Vel potete immaginar.
Lis. (Se viene l'amico
 Che imbroglio, che intrico!
 Qui finger conviene,
 Far smorfie, far scene;
 Mostrarsi sdegnata,
 Mostrarsi infuriata;
 Cent'arti adoprare,
 Scaltrezze inventare,

- Pur ch'ei s'allontani
E parta di quà.)
Ser. (Succeder predico
 Quì certo un intrico.
 Scoprire conviene
 Ragion di tai scene;
 Si finge sdegnata,
 Si finge infuriata;
 Per tutto addocchiare
 Va ben secondare;
 Convien m'allontani;
 Si parta di quà)
 Addio cara Lisetta,
 Già l'ora omai s'avvanza;
 Io vò nella mia stanza
 A letto a riposar.
Lis. Salite quei gradini
 La stanza troverete,
 Voi ben riposerete,
 Nessun vi può sturbar.
Ser. Siete più meco in collera? (*in atto di
 partire*)
Lis. Fù un lampo passeggero.
 a 2
Lis. È il labbro mio sincero,
 Lo posso a voi giurar.
Ser. Del labbro tuo sincero
 Non posso dubitar. (*Lis. parte*)
 Guardate, in questi monti
 Una donna ho trovato di tal sorte!
 Eh! quì la cosa certo non è schietta;
 Domani, saprò ben chi sia Lisetta. (*parte.
 col lume.*)

SCENA IV.

Pancrazio solo

*apre la porta d'ingresso con chiave, poscia
 chiude di dentro;
 sotto il tabarro tiene una sporta di comestibili.*

Che vuol dir questo bujo tremendo?...
 Al riposo Lisetta sarà.
 (*avanzandosi timoroso*)
 Non mi attese? Il perchè non comprendo..
 La ragione ben ella saprà.
 La paura mi par che m'arresti,
 Alla bella mi sprona l'amor.
 Che crudeli contrasti son questi!
 Saltellando dubbioso va il cor.
 Inciampar non vorrei, nè romper quello
 Che quì sotto nascondo; andrò pian piano,
 E cercherò la porta che conduce
 Alla cara Lisetta.

SCENA V.

Lisetta esce all' oscuro, e detto.

Lis. Tutto è silenzio quì; se non isbaglio
 (*entra leniamente schivando Pancrazio*)
 Egli se ne dovrebbe già a quest'ora
 Essere andato a letto.
 Che fatica ho mai fatta!
 Non ci voleva che la mia destrezza.
 La donna è scaltra, e ad ingannare avvezza.
Pan. Mi sembra esser vicino .. (*accostandosi
 alla porta di Lisetta.*)

Lis. Parmi di sentir gente ...

Oh! poveretta me!

Pan. Se non m'inganno

Odo rumor.

Lis. Chi è là?

Pan. Son io.

Lis. Chi siete?

Pan. Mastro Pancrazio io son, no, non temete.

Lis. Che vizio è questo vostro
Di entrar sì di nascosto; vi ho già detto
Che mai non vi serviate della chiave
Quando non siete certo
Che nessuno vi sia.

Pan. Perdono gioja mia,
Sapevo io bene che il Tutore è fuori,
E che..

Lis. Ma non sapete
Ch'è arrivato un alloggio militare.

Pan. Oh dio! giovine? bello?

Lis. Per carità parlate piano.

Pan. Io tremo.

Lis. Aspettate un poco
Vado a prendere il lume, parleremo. (*parte*)

Pan. Pancrazio poveretto!
Ci volea questo alloggio militare
Per farti palpitare! non vorrei...
Lisetta è bella assai... questi soldati...
Basta, terrò ben gli occhi spalancati.

Lis. Eccomi di ritorno.

Pan. Brava, vederti io bramo.

Lis. Ma rumor non facciam, idolo amato,
Onde non si risvegli quel soldato.

SCENA VI.

Sergente uscendo dalla sua porta in cima
della scaletta, e detti.

Ser. (No, non m'inganno, in casa c'è qualch'uno.
Veh che vago tableau!)

Lis. Cos' avete portato voi di bello?

Pan. Eccovi quà la nostra cena:

Ser. (Buono!

Cenerò anch'io)

Pan. De' maccheroni caldi

Ho in questo sportellone.

Ser. (I maccheroni son la mia passione.)

Pan. Un lombo di majale,

Che aguzza l'appetito.

Ser. (È questo il bocconcin mio favorito,)

Pan. Quest'è un eccellentissimo presciutto.

Ser. (O caro! caro! lo mangerò tutto.)

Pan. Questa è insalata, e questo buon formaggio:
Che ve ne par, non sono cose buone?

Lis. Io son contenta.

Ser. (Ed io son contentone.)

Pan. Queste son due bottiglie, a me le diede
Il Sindaco jer l'altro: è un gran liquore.

Ser. (Grazie Sindaco mio, grazie di core.)

Pan. Or prepariam la tavola. (*Va in fondo
della scena e prende dalla credenza
l'occorrente.*)

Ser. (Sei un gran galantuomo!)

Lis. Queste son due possate, due salviette,
Due bicchier: tutto è in regola.

Pan. Va bene.

Ser. (No davvero anzi male,

Ne manca uno per me.)

Lis. Il sale, il pepe, il pan, sono in cucina;
A prender tutto andiam. *(parte)*

Pan. Sì mia carina. *(la segue)*

Ser. Avverato ho il sospetto;
Cari que' due amorini!
Sembra che cantin l'aria di Rossini.

» *Di tanti palpiti*

» *Di tante pene*

» *Caro mio bene*

» *Spero mercè!*»

Che bella scena comica,
Me la voglio goder da galantuomo:
Vengono, a me: briccone! t'assicura,
Voglio farti morir dalla paura.

SCENA VII.

*Lisetta, Pancrazio, Sergente, poscia Barbagiano
di fuori.*

Pan. Via sediamo finalmente.

Lis. Tutto c'è, non manca niente.

Pan. Sento già grande appetito.

Ser. (Passerà, si passerà.)

Pan. Il soldato già riposa. *(siedono a tavola)*

Lis. Meglio andar non può la cosa.

Pan. Veramente a meraviglia.

Ser. (Così sempre non andrà.)

Pan. Pria mangiamo i maccheroni;
Mi dirai se sono buoni.

Lis. Lo saranno, non c'è dubbio.

Ser. (Io fra poco vel dirò.)

Lis. Eccellenti!

Pan. Li ho fatt'io.

Lis. Sono proprio a gusto mio.

a 3

Lis. e Pan. Che sapore, che dolcezza!

Farli meglio non si può.

Ser. (Bravi, bravi tal dolcezza
A gustar anch'io verrò.)

Pan. Replichiam:

Lis. Quel che volete.

Ser. (Che appetito!)

Pan. Sì, prendete.

a 5

Lis. e Pan. Che sapore, che dolcezza!

Farli meglio non si può.

Ser. (Bravi, bravi tal dolcezza
A gustar anch'io verrò.

Di dar l'assalto è tempo
A quella batteria) *(si dispone a
discendere ma si ferma udendo
battere.)*

Pan. Udiste?

Lis. Chi mai sia? *(si alzano da tavola)*

Tutti. Questo è un intoppo affè.

Lis. Zitto nemmen fiatate.

Pan. Vado a veder... *(correndo alla porta)*

Lis. Fermate. *(trattenendolo)*

Vi par questo il momento?

Lasciate fare a me.

Ser. (Si vede che quell'asino

È privo di politica.)

Lis. Statevi sempre mutolo.

Ser. (Brava.)

Lis. Chi è? chi è?

Bar. Son io, son io Lisetta.

Lis. Oh cielo il Tutor mio!

Pan. Ah chi mi salva? oh dio!

Ser. (Quest'è un bel quadro affè!)

a 5

- Lis. e Pan.* Oh! che critico momento
Se si scopre il nostro amor!
Lo stupore, lo spavento,
Palpitar fan questo cor.
- Ser.* (Oh! che critico momento
Se si scopre il loro amor!
Lo stupore, lo spavento,
Palpitar fan que' due cor.) (*Bar. torna
a battere*)
- Lis.* Aspettate, il lume accendo; (*portando tutto
nella Credenza*)
Vengo, vengo, ch'io mi vesta.
- Pan.* La mia cena oh dio qui resta!
- Ser.* (Ah! ghiottone ben ti stà.)
- Pan.* Dove mai mi nascondete? (*a Lisetta*)
- Lis.* Non lo so, la febbre ho addosso!
La su, no.
- Ser.* (Ci sono io.)
- Pan.* Dunque dove?
- Lis.* Là in cantina.
- Tutti*
- Questa scena chi indovina
Come mai terminerà?
a 3
- Lis. e Pan.* Che accidente che rovina
Peggior sorte non si dà.
- Ser.* (Va babbeo, va là in cantina,
Che tal sorte ben ti stà.) (*Pan. corre
in Cantina.*)
- Bar.* Lisetta cosa fai? (*tornando battere*)
- Lis.* (In salvo è già l'amico, aprasi omai.)
(*Lisetta apre*)

SCENA VIII.

*Barbagiano, Coro, Lisetta indi Sergente
e Cecchina.*

- Coro* Che tempo indiavolato!
Il vento fischia intorno,
S'attenda il nuovo giorno,
E poi si partirà.
- Bar.* Perchè ad aprir si tarda?
È un ora almen che aspetto. (*con tut-
ta la forza*)
- Esiggo più rispetto,
Più fretta io vò da te.
(Oh come si mortifica
La cara mia Lisetta!
Timore, poveretta!
Si vede che ha di me.) (*finge Lisetta
di asciugarsi gli occhi col grem-
biale.*)
- No, no, non piangere,
Serena i rai;
Gioja, delizia,
Ognor sarai
Tu di quest'anima,
Di questo cor.
- Coro* Oh che bell'anima!
Oh che bel cor!
- Bar.* Da lei le donne apprendano
Ad esser saggie, e amabili.
Dove Pupilla simile,
Dove si può trovar?
- Coro* Una Pupilla simile
No, non si può trovar.

Bar. Cecchina dove sei?

Cec. Sono qui, che volete?

Bar. Su presto accendi il foco. (*Cecch. parte*
Andate, o amici, a riscaldarvi un poco (*it*
Coro parte

Or ora verrò anch'io. Dimmi Lisetta
Perchè tanto tardasti?

Lis. Ho dovuto vestirmi,
Ed accendere il lume.

Ser. (Come infilza bugie!)

Bar. Perchè, viscere mie
Andar si presto a letto?

Lis. È arrivato un alloggio militare.
Non ho voluto espormi...

Bar. Hai fatto bene.

Ser. (Oh caro Barbagiano!)

Lis. Io poi non v'aspettava...

Bar. Il tempo è sì piovoso
Che abbiam risolto di tornare a casa,
Attendendo il sereno.

Lis. Via venite in cucina. (*prendendolo per mano*

Ser. (Questo no, Signorina,)

Bar. Ho più fame che freddo.

Ser. (Io pur lo stesso.)

Lis. Non saprei cosa darvi,
Andata anch'io son senza cena a letto.

Ser. (La sola verità ch'ella abbia detto.)
Io tutto aggiusterò)

Lis. Su presto andiamo.

(Condurlo via bisogna).

Ser. Oh! ben venuto Mastro Barbagiano (*Scen-*
dendo dalla scala

Bar. Chi è là?

Ser. L'ospite vostro
Che desia di conoscervi.

Lis. (Qui costui? non vorrei...)

Bar. Vi ringrazio di core.

Già Lisetta annunziato
M'aveva il vostro arrivo;
Ma credea che già foste addormentato.

Lis. (Ch'egli ci abbia veduti?) (*sempre indietro*

Ser. Dirò: stava fumando
Di tabacco una pippa, appunto quando
A batter vi ho sentito;
Pensai sortire, e darvi il ben venuto.

Lis. (Alfin respiro un pò, nulla ha veduto.)

Ser. Giacchè poi la fortuna
M'ha procurato il bene di vedervi:
Vi prego d'un favore.
(Adesso viene il buono)

Bar. Se vi posso servir contento io sono.

Ser. Credea nella Valigia
Di tener qualche cosa onde cibarmi,
E mi sono ingannato;
Vi pregherei, pagando...

Bar. Mi spiace assai, son nello stesso caso;
Ho una fame, che pajon proprio due,
Ma mi dice Lisetta
Che nulla tiene in casa.

Ser. Non ci sarebbe mezzo...

Bar. No per certo.

In fra queste montagne, ed a quest'ora...

Ser. Ma neppure due ova? (*guardando Lis.*

Lis. Lo sapete

Il Sindaco stamane (*verso Barb.*

Le mandò a prender tutte.

Bar. Caro amico, la cosa è disperata.

Ser. Io penso... (tiro il colpo) l'ho trovata.

Bar. Che cosa?

Ser. La maniera di cenare.

- Lis.* (Non mancherebbe altro.)
Bar. Come mai?
Ser. Ma se io l'ho già detto
 Che al mondo è sempre ben saper di tutto.
 Allegrì, allegrì.
Lis. (Oh dio!)
Ser. Noi ceneremo tutti a un cenno mio.
Lis. (Oh me tapina! oh povero Pancrazio!)
Bar. Ma spiegatevi almeno?
Ser. Sappiate che in Ispagna
 Ebbi la bella sorte
 Di far molto all'amor con certe donne
 Che chiaman fatucchiere,
 E noi chiamiamo streghe.
Bar. Parmi un brutto principio
Lis. (Io tremo tutta!)
Ser. Queste m'hanno insegnato
 Ben varie stregherie bizzarre e buone.
Bar. Alla larga, voi siete uno stregone
Lis. (Oh andasse alla malora)
Ser. No, non vi spaventate,
 Non ridondano in mal di chichessia. (*guardando Lisetta*
 Per esempio capace
 Son'io di farmi amar da una donnetta
 S'ella m'odiasse ancor.
Bar. (Quest'è il foletto)
Ser. Venir la fo a' miei piedi a suo dispetto.
 Scopro s'ella è infedele,
 E fra tante, e poi tante abilità
 Ho imparato anche quella
 Di portar via la cena
 A persona lontana anche più miglia.
Bar. Fate danque il prodigio in mia famiglia
Lis. (Ah! ci ha veduti certo!)

- Ser.* Vado a prendere il libro, e del fucile
 La magica bacchetta;
 M'attendete un momento e torno in fretta.
 (*va nella sua stanza*)
Bar. Che ne dici tu Lisetta?
 Un gran mago invero è questo:
 Sbalordito io qui mi resto!
 Oh prodigio singolar!
Lis. Proprio ridere mi fate, (*fingendo disin-*
voltura.
 Quegli è un pazzo nol vedete?
 Mio Tuttor non gli credete,
 Ei si vuol di voi burlar!
 a 2
Lis. (Di tanto capace
 Io creder nol vò!...
 La tema s'accresce!...
 Dubbiosa mi sto.
 Se tutto è scoperto
 Oh misera me!
 Perduto è l'amico
 Più scampo non v'è.)
Bar. Di ciò ch'è capace
 Fra poco vedrò.
 Se ben vi riesce
 Godermela io vò!
 Un mago egli è certo
 Nò, dubbio non c'è.
 Potesse l'amico
 Star sempre con me!
 Via scuotiti che fai?
 Perchè sì pensierosa?
 Lisetta mia vezzosa
 Sù lieta al par di me.

- Lis.* Tranquilla almen lasciatemi;
Del suo valor godetevi.
Nel mondo un uom più semplice
No che di voi non v'ha.
- Bar.* Con la sua verga magica
Prodigi stupendissimi
Vedrai, Lisetta amabile,
Quel mago far saprà.

SCENA IX.

Sergente col libro, fucile, e detti.

- Ser.* Eccomi a voi:
- Lis.* (Mi par ben franco.)
- Ser.* Udite:
Pria di tutto bisogna
Ch'io mi prefigga d'involar la cena
A chi non ha mangiato,
Qui non so chi vi sia. Ma ciò non serve
Io la faccio venire a mio talento
Da Parigi, da Londra, da Berlino,
E perfin da Peckino,
Pur che colui non abbia ancor cenato.
(voltando molte carte del libro.)
- Lis.* (Io son di gelo!)
- Ser.* Amico l'ho trovato.
- Bar.* Si davvero? chi è quest'infelice?
- Ser.* L'ultimo albergator ch'ebbi a Sarzana,
Il Mastro del Villaggio,
Un celebre ghiottonè:
Cattedra in ogni parte
Può ben tener nella magnetic'arte
- Bar.* Oh questa assai la godo!

- Lis.* (Il Mastro? io mi confondo!)
- Ser.* Son quà. Prima di tutto (nasconde i lumi
con carta nera.

- Con questa carta nera
Ecclissare convien la troppa luce.
- Bar.* Comincio aver paura.
- Ser.* No, la cosa è sicura,
Statevi pur tranquillo; io mi ritiro.
- Bar.* Questa davvero mi piace!
- Lis.* (Oh che martiro)
(Il Sergente va in fondo della scena
mette le candelle in terra, fa cir-
coli con la bacchetta, lazzi, e cose
simili.)
- Ser.* Ostà! ostà! della Carabina (in tuono
misterioso.

- Io ti comando a nome di Lupasco
E della Mucciamei
Ostà! ostà! ostà!
- Bar.* Pare che chiami l'oste.
- Ser.* Il Mastro del Villaggio
Ancor non ha cenato;
Allegri dunque, allegri.
- Bar.* Ah! sì sì allegri ceneremo noi.
- Ser.* Bella, bella davvero.
- Bar.* Cos'è successo?
- Ser.* Del buon prosciutto avrem per primo piatto;
Vi piace?
- Bar.* Assai assai.
- Lis.* (Prosciutto? buona notte, è fatta omai.?)
- Ser.* Oh meglio? una portata
Di maccheroni.
- Bar.* Ah cari!
Mi viene l'acqua in bocca.
- Lis.* (Quanto, quanto soffrir oggi mi tocca!)

Bar. Godi Lisetta mia ... dei maccheroni ...

Lis. A me piacciono poco.

Ser. Uu lombo di majale.

Bar. Basta, basta lasciategli il restante
Che mangi anch' egli alfine.

Lis. (Oh che birbante!)

Ser. Voglio portar via tutto
Insalata .. formagio ... pane ... vino ...
Di quello di Riviera.

Bar. Ah mamma mia!

Ser. Tutto, sì tutto gli ho portato via.
(ridendo e guardando Lisetta)

Bar. Ma ... dov' è poi la cena?

Ser. Nell' armadio rinchiusa.

Bar. A vedere si corra; apri; fa presto.

(a Lisetta)

Lis. Perduta ho la chiavetta ...

Ser. Cosa importa? aprirà la bajonetta.

(da un colpo, ed apre la credenza)

Bar. Oh prodigio! oh stupore!

Voi mi fate restar di pietra cotta.

Ser. Io ve lo avea già detto

Che quel Mastro è un famoso mangiatore.

Bar. Somiglia affatto al nostro;

Mangia anch' esso per dieci.

Ser. Dunque un Mastro voi pure

Qui avete nel Villaggio?

Bar. Sì certo; ei vien talvolta

A tener compagnia

Alla cara Lisetta.

Ser. Bene; Vi prego dunque (a Lisetta)

Giacchè siete sua amica

Di narrargli voi stessa l' accidente

Successo a un suo collega:

Ei molto riderà.

Lis. (Malandrino!) sì certo lo saprà.

Bar. Insomma il mio sergente

Voi siete un uomo raro!

Io voglio che da tutti

Si sappia il gran portento. Olà sortite.

(sorte il Coro e Cecchina)

SCENA X.

Cecchina, Coro, e detti.

Bar. Questo bravo soldato

Un prodigio ha operato.

(i Montanari vanno intorno la tavola,
prendono i bicchieri, e bevono)

Guardate quà che bella cena abbiamo.

Questo è un effetto della sua magia,
A un gran ghiottone l' ha portata via.

Coro Bravo, bravo! Allegramente!

Mangeremo, beberemo;

E un evviva a lui faremo

(accennando il Sergente)

Che in magia l' egual non ha.

Ser. Suspendete amici un poco;

Dal mio libro ho conosciuto

Che un Foletto è quì venuto,

Il più tristo insidiator.

Tutto è nero, spaventoso;

Ma vigliacco, e timoroso:

In cantina stà nascosto;

Non tremate. (a Lisetta)

Lis. (Oh traditor!)

Ser. Barbagiano accorto mai

Non vi siete d' un Foletto?

Bar. No davvero.

- Ser.* A suo dispetto
Lo farò di quà partir.
- Coro* Ah sì sì, di quà scacciatelo.
- Bar.* Non temer Lisetta mia
Bene adopra la magia.
- Ser.* Già lo sà.
- Lis.* (Ma qual soffrir!)
- Ser.* Qui vi state; non fate rumore:
(*dispone tutti in modo che la porta della
cantina sia alla vista degli astanti*
Voi prendete quel grosso bastone
(*a Barbagiano*
Quando scappa ben bene battetelo,
E vedrete che poscia il briccone
Mai più certo, mai più tornerà.
- Tutti* Bravo bravo! Il Foletto briccone
Mai più certo, mai più tornerà.
- Lis.* (Ah! mi manca consiglio, ragione:
Chi l'amico, chi mai salverà!)
- Ser.* (il *Sergente* apre la porta
Della Sibilla in nome, (*leggendo il libro*
Che Ghiritissa è detta,
Spirto maligno, in fretta
Preparati a partir.
Esci; la porta io stesso
Per la tua fuga ho aperta:
Se tardi, più non merta
Perdono il tuo fallir.
- Coro* Quale rumor!
- Ser.* Già viene.
- Coro* Battetelo ben bene. (*a Barbagiano*
Eccolo; forte, forte ...
Va via briccon di quà.
(*Barbagiano lo insegue battendolo*
- Pan.* Misericordia! ajuto!

- Basta per carità! (*esce coperto col
tabarro*
- Ser.* Vedeste? egli è partito. (*a Barbagiano*
- Bar.* Qual fulmine è fuggito.
- Coro* Un mago di voi simile
Nel mondo non si dà.
- Cec.* Signor, guardate un poco; (*al Sergente*
Noi siamo in festa, e in gioco,
E là dolente e afflitta
Lisetta se ne stà.
- Ser.* Voi tutti allontanatevi.
(*tutti si ritirano in fondo alla scena*
Vedrete il gran miracolo
Che la mia verga magica
Far sopra lei potrà.
(*Lisetta rincoratevi.*
(*accostandosi a Lisetta e tenendogli
sempre la bacchetta sopra la testa*
Soldato io son d'onore,
Vel giuro, il vostro amore
Nessun da me saprà.)
- Lis.* Cari amici, son lieta! (*riavendosi*
Con voi giubilo anch'io. Contrarj affetti
Di timor, di speranza,
Agitaron quest'alma,
Ora per lui, riede al mio cor la calma.
(*accennando il Sergente*
(Ah! troppo in questo dì
Per te crudele amor,
Troppo il mio cor soffrì
Pena e tormento!
No, più non m'agitar!
Pace discenda al cor!
Deh! possa alfin provar
Gioja, e contento!)

Coro Ritornin sereni
 Que' vaghi tuoi rai ;
 Nè turbi giammai
 Affanno i tuoi dì.

Lis. Si miei cari! questo core
 Brilla omai contento in petto ;
 Ah! se merto il vostro affetto
 Io di più non so bramar .

Coro Possa ognora nel tuo petto
 Di contento il cor brillar .

FINE.

MUSEO CIVICO DI PALUYA



384599